



valori storico-ambientali ed archeologici —

Quest'area costituisce a tutt'oggi una lacuna nel quadro delle conoscenze sulla Preistoria e Protostoria nella nostra regione, ma non è da escludere che in futuro nuovi ritrovamenti possano contribuire a far luce sulla storia più antica di questa zona dell'Appennino ligure.

Attualmente infatti le località più vicine al Parco che hanno restituito materiali archeologici sono Prato, o Piano in bassa Valbrevenna, Savignone e Montoggio; da Montoggio proviene un'ascia in pietra verde levigata raccolta casualmente e menzionata dall'Issel nell'opera *Liguria Preistorica* del 1908, che costituisce fino ad ora l'unica testimonianza preistorica, probabilmente di età Neolitica, per il territorio più vicino al massiccio dell'Antola.

In località Prato, nei pressi di "La Cà", furono recuperati nel 1934 alcuni manufatti provenienti da tombe liguri preromane a cassetta, costruite cioè con lastre in pietra, e contenenti un vaso in terracotta come cinerario e altri oggetti di corredo, riferibili al V secolo a.C.

Da Savignone, lungo il torrente Camiaschetta, ai piedi di un'altura chiamata "castellaro", provengono i corredi di altre due tombe liguri, trovate nell'800, ora al Museo Civico Archeologico di Genova-Pegli e risalenti al periodo preromano (V-IV secolo a.C.). Le tombe erano anch'esse di tipo a cassetta litica e contenevano l'urna in terracotta per le ceneri del defunto e gli oggetti di corredo; in una di esse, oltre l'ossuario, erano poste una spada in ferro e un puntale di lancia, elementi che caratterizzavano le sepolture maschili. Tracce di un abitato ligure arroccato sono state trovate anche sul "castellaro" di Isorelle e su quello di Laccio, nella parte più alta della valle Scrivia.

Sempre a Savignone, nella località pianeggiante chiamata "Refundou", recenti scavi condotti dall'Istituto di Storia della Cultura materiale, han-



no individuato, sotto i livelli archeologici riferibili ad un villaggio tardo-romano, tracce di frequentazione risalenti al II e I secolo a.C. che si collegano ai ritrovamenti di reperti ceramici coevi effettuati non molto distante, sopra un dosso in località Ponte di Savignone.

La valle del torrente Brevenna, la cui terminazione in -enna sembra indicare un'origine ligure prelatina, si innesta su una delle direttrici nord-sud, probabilmente già utilizzate in epoca preromana come piste di collegamento tra la costa e l'area padana, e come percorsi secondari o alternativi dopo la costruzione da parte dei Romani della via Postumia (148 a.C.), che collegava Genova con Libarna lungo la val Polcevera. Ciò sembra confermato dal ritrovamento avvenuto presso il passo di Orero nel 1923, durante la costruzione della ferrovia Genova-Casella, di un ripostiglio di monete liguri dei secoli III-II a.C.

Che il territorio dell'alta valle Scrivia fosse abitato e sfruttato da popolazioni liguri con attività agro-silvo-pastorali (agricoltura nei ripiani meridionali di mezzacosta, silvicoltura nei monti scoscesi e pascoli nei pianori d'alta quota) si può d'altra parte ricavare anche da un'importante fonte scritta del II secolo a.C.: la sentenza emessa nel 117 a.C. dai fratelli Minucii, romani, per dirimere una controversia territoriale esistente tra gli abitanti della città (Genua) ed una tribù ligure dell'alta valle Polcevera, i Viturii Langenses; in tale documento, sopravvissuto perchè inciso nel bronzo (Tavola della Polcevera) si parla anche dei rapporti con le tribù confinanti, fra le quali gli Odiates e i Mentovines, che si pensa occupassero appunto l'alta valle Scrivia.

Le ricerche archeologiche condotte in tutta la Liguria centro orientale dimostrano chiaramente però come, dopo la pace universale imposta da Augusto, tali insediamenti montani siano stati abbandonati, ed i Liguri,

◀ *Una panoramica di Savignone.*

(foto M. Robello)

▶ *Montoggio - frazione Bromia: il ponte medievale, alla confluenza tra il Pentemina e lo Scrivia.*

(foto M. Robello)



ormai romanizzati non solo politicamente ma anche culturalmente, abbiano probabilmente scelto un'esistenza meno primitiva ed austera quale si poteva vivere nei centri della costa, e soprattutto nelle nuove colonie romane della Padana meridionale, come Libarna e Tortona, fiorite tra il I ed il IV secolo d.C., dove si praticava un'agricoltura più avanzata.

Bisogna arrivare ai secoli IV e V d.C., quando cioè le prime incursioni barbariche cominciarono a rendere malsicuri gli approvvigionamenti alimentari forniti dalle province dell'Africa settentrionale e della Spagna, che avevano sostituito durante l'Impero le produzioni agricole della penisola italiana, per osservare un progressivo ripopolamento della montagna ligure. Un esempio è proprio costituito dal già citato villaggio del Refundou di Savignone, dove uno scavo archeologico parziale, ma condotto scientificamente, ha permesso di stabilire che al posto delle capanne liguri preromane di rami ed argilla, si usavano case rettangolari in tronchi di legno, ad un solo piano in terra battuta, con un focolare centrale e con canali di scolo fra una casa e l'altra. Le analisi dei carboni hanno permesso di ricostruire anche l'ambiente vegetale, e quindi



▲
Il nucleo di Propata

(foto M. Robello)

►
Alcuni cascinali tipici del territorio del Parco con struttura in legno e copertura in paglia, testimonianza del costruire di un tempo, ancora presenti nei pressi di Rondanina
 (foto M. Robello)

anche il clima che è risultato un po' più umido e freddo dell'attuale: la valle era infatti coperta, come conclude il paleobotanico L. Castelletti, da boschi misti con querce, carpino bianco, acero, olmo, nocciolo, con infiltrazioni di faggio. Non vi sono tracce del castagno che, in questo periodo, è già documentato invece in altre zone appenniniche. I resti di piante domestiche sono assai pochi, ma costituiti comunque da semi poveri, come la segale ed il grano saraceno, oltre al ciliegio. Altri villaggi di questo tipo, non ancora oggetto di ricerche sistematiche, sono stati individuati nei pressi di Propata, Rondanina, Fontanarossa e Fascia, nonché nell'alta valle Borbera. Un sepolcreto di inumati coperti con tegoloni tardoromani è stato infine distrutto a Crocefieschi dopo l'ultima guerra.

Il venir meno dei pubblici poteri centrali influì negativamente anche sulla manutenzione della rete stradale romana che, specialmente nei tratti montani, diventò ben presto inagibile, se non a piedi o a cavallo, per cui si formarono percorsi alternativi più rapidi e più sicuri adatti a questo tipo di locomozione che spesso ricalcavano anche piste liguri e che andarono a costituire la nuova rete di vie mulattiere lungo la quale passava il traffico mercantile, diplomatico, militare e dei pellegrini tra Genova Tortona e la Pianura Padana. Fra le vie più importanti, situate in aree adiacenti al Parco, si ricordano la via proveniente dal passo della Vittoria per Savignone e Crocefieschi, già usata, secondo la tradizione, dal re longobardo Liutprando per trasportare le spoglie di Sant'Agostino da



Sampierdarena a Pavia, ma già in uso alla fine dell'Impero secondo i dati archeologici, e quella proveniente dal passo della Crocetta di Orero per Avosso, Nenzo e Crocefieschi. Importante, invece, all'interno del Parco, era la via mulattiera proveniente dalla valle del Bisagno per il passo della Scoffera, controllato nel tardo Medioevo da un "castelluzzo" della Repubblica genovese; via che, attraversato il torrente a Laccio, saliva a Torrighia, Caffarena, Propata per valicare nuovamente alle case del Romano e scendere la valle Borbera. Una deviazione della stessa scendeva per la val Trebbia. Nel tratto montano, dalla Scoffera alle case del Romano, essa è ancora costellata di cappellette rifugio aperte ai viandanti costruite e ricostruite in varie epoche, dalla fine del Medioevo fino al secolo scorso.

Per quanto riguarda gli abitati e le attività produttive, le fonti storiche ed archeologiche sono per ora mute sul territorio del Parco per i periodi dell'occupazione longobarda e di quella carolingia (secoli VII-IX), ma, come si sa da altri territori montani della Liguria, non sembra che i tipi di insediamento rurale siano cambiati in quell'arco di tempo. Solo nel 972 compare in un diploma dell'imperatore Ottone II la "corte" di Torrighia fra i possedimenti del Monastero benedettino di Bobbio; è evidente che il toponimo deriva dall'esistenza di almeno una torre, probabilmente costruita per proteggere i coloni e gli amministratori dell'azienda agricola, e forse anche i viandanti, dai malviventi, ma anche dalle incursioni dei Saraceni e degli Ungari frequenti in quel periodo. In base ai dati archeologici, però, la torre più antica non è quella del castello, ma un'altra più grande i cui resti circondati da un fossato, sono situati sopra la frazione di Donnetta e sono ancora chiamati localmente "Torrighia vecchia".

La parte più vecchia del castello di Torrighia è invece databile al XII secolo, quando cioè il castello stesso venne ceduto dal monastero di S. Marziano di Tortona ai marchesi Malaspina, ed è costituita da una robu-



sta ed alta torre quadrata inserita sul lato minore di una cinta rettangolare, oggi in gran parte demolita o incorporata nei bastioni del XVI secolo; il castello era stato acquistato nel XIII secolo dai Fieschi che possedevano anche quelli di Montoggio e di Savignone, ma venne loro sottratto dai Doria nel 1547 dopo la fallita congiura.

La posizione della "nuova Torriglia" e del suo castello era tale da permettere il controllo completo delle strade per Tortona e per Bobbio, controllo che richiedeva una certa manutenzione delle strade stesse ed un'assistenza dei viandanti, ma fruttava ai Signori le varie gabelle di passaggio.

Gli abitati rurali più antichi hanno origini tardoromane, come si è già detto; altri sono di origine medievale, ma quelli situati sui terreni più scoscesi e meno fertili corrispondono in genere a messe a coltura di boschi o pascoli avvenute dalla fine del XVI secolo fino alla metà del XIX, quando cioè le campagne subirono un notevole incremento demografico. Tali conquiste di nuove terre, necessarie alla sopravvivenza della popolazione, avvenivano al prezzo di fatiche forse sproporzionate ai risultati, come certi terrazzamenti di alta pendenza, ed imponevano una continua ed accorta manutenzione delle nuove opere, ben sapendo che l'erosione poteva distruggere in poche ore il frutto di secoli di lavoro.

In tutti i casi, le case rurali ancora esistenti nei vari centri abitati o sparse non sono mai più antiche del Cinquecento, perchè le abitazioni anteriori, a differenza delle chiese e dei castelli, erano costruite in legno o in pietra a secco, e non erano quindi in grado di sopravvivere a lungo, o di essere ristrutturate. Le case intonacate e dipinte corrispondono poi a ristrutturazioni o a nuove costruzioni in gran parte avvenute tra la metà dell'Ottocento e quella del Novecento, quando cioè l'emigrazione stabile in città o oltreoceano ha cominciato a far affluire in questi paesi endemicamente poveri un minimo di capitali.

Come nelle valli direttamente dipendenti dalla Repubblica genovese, in-



◀
*Alta Valbrenna: il borgo di Chiappa
visto da Senarega.*

(foto M. Robello)

▲
*Particolare di una delle facciate dipinte
originarie, lungo la strada principale
del centro di Torriglia.*

(foto M. Robello)

fine, anche nel Parco dell'Antola e nelle sue vicinanze gli abitati, sebbene soggetti a grandi famiglie signorili, non sono mai stati di tipo arroccato come nella Liguria orientale e occidentale, ed anche se sono agglomerati, si presentano sviluppati su ripiani di mezzacosta, privi di recinzioni difensive e quasi sempre separati dai castelli che avevano pure il compito di proteggerli.